

## INDICE

### SALUTI ISTITUZIONALI

<i>Saluto di S.E. Monsignor Francesco Beschi, Vescovo di Bergamo</i>	VII
<i>Saluti di madre Raffaella Pedrini, superiora generale delle Suore Orsoline di Gandino</i>	XI
<i>Saluti di Franca Parolini, segretaria del Centro missionario diocesano di Bergamo</i>	XIII
<i>Discorso della dott.ssa Patrizia Graziani, dirigente scolastico provinciale di Bergamo, alla benedizione della lapide dedicata al fondatore don Francesco della Madonna</i>	XV

### ATTI DEL CONVEGNO

<i>Premessa di Alessandro Angelo Persico</i>	1
Abbreviazioni archivistiche	9
GIOVANNI ROTA <i>Gli inizi della riflessione teologica sulla missione Dalla plantatio ecclesiae alla missio Dei</i>	11
GOFFREDO ZANCHI <i>La diocesi di Bergamo si apre al mondo L'Ufficio missionario nel primo dopoguerra (1918-1930)</i>	35
EMILIO CONTE <i>Da Bergamo a Roma. Gli inizi dell'attività missionaria di A.G. Roncalli presso l'Opera della propagazione della fede</i>	99

FRANCESCO FERRARI	129
<i>Le missioni latinoamericane delle Suore di Maria Bambina e delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù dalle origini al Concilio Vaticano II (1909-1965)</i>	
ALESSANDRO ANGELO PERSICO	165
« <i>Farsi abissine con gli abissini</i> »	
<i>L'apostolato missionario delle Suore orsoline di Gandino nel Corno d'Africa</i>	
MARIA ANGELILLO	205
<i>Le Suore di Maria Bambina in terra indiana: il valore euristico della missione</i>	
ELISA GIUNIPERO	221
<i>Le Suore Sacramentine di Bergamo missionarie in Cina (1940-1951)</i>	
EZIO BOLIS	233
<i>Ripensare la missione alla luce del Vangelo e della storia</i>	
<b>APPENDICE</b>	
ROBERTO AMADEI	249
<i>Missionarietà e Chiesa bergamasca nel Novecento: gli elementi di continuità e di provocazione per la Chiesa degli anni Novanta</i>	
<i>Gli istituti religiosi femminili bergamaschi nel mondo</i>	
Indice dei nomi di luogo	275
Indice dei nomi di persona	279
Gli autori	289

## Premessa

*Io sono una missione su questa terra... e per questo mi trovo in questo mondo.* Così, parlando a tutta l'ecumene cattolica, papa Francesco ha riassunto il senso della fede cristiana. L'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* presenta il cattolicesimo come annuncio e testimonianza di Cristo, un impegno che coinvolge tutti i credenti e, soprattutto, quanti sono stati provvisti dalla Grazia di speciali carismi. In risposta all'appello del pontefice, come spunto per riflettere sul senso della vocazione e occasione per condividere la gioia del bicentenario della fondazione, avvenuta il 3 dicembre 1818, le Suore Orsoline di Gandino hanno promosso un convegno sulle missioni bergamasche femminili. L'iniziativa si è svolta l'1 dicembre 2018 presso l'Auditorium della Casa del Giovane, un luogo caro alla memoria della congregazione, poiché fra le sue mura si spense il suo fondatore, don Francesco della Madonna. L'intera giornata è stata registrata ed è possibile riviverla attraverso il portale internet della congregazione<sup>1</sup>.

Come ricordato nei saluti che hanno aperto il convegno, sia dal vescovo monsignor Francesco Beschi, sia da Franca Parolini, segretaria dell'Ufficio missionario, la diocesi di Bergamo presenta oggi una proiezione universale. Missionari, sacerdoti *Fidei donum*, progetti di collaborazione nei paesi in via di sviluppo: simili iniziative, alimentate dal Concilio Vaticano II, sono cresciute dentro un solco più profondo, scavato da una coscienza evangelica che è maturata fra fine Ottocento e primi decenni del Novecento. In quegli anni, colonialismo e imperialismo aprirono una nuova stagione missionaria, soprattutto in Asia e nel continente africano, sollecitando la teologia cattolica. Come ricorda Giovanni Rota, la rapida conclusione del Concilio Vaticano I spense questa prima e originale riflessione sull'inculturazione del messaggio cristiano. La creazione di Chiese e gerarchie locali, la formazione di un clero indigeno, la snazionalizzazione dello sforzo missionario rimasero aggrovigliate a un primato europeo che pareva confermato dalla storia,

<sup>1</sup> Sul sito, fotografie e video ripercorrono l'intero convegno, dai saluti agli interventi dei relatori, fino all'inaugurazione della targa dedicata al fondatore Francesco della Madonna. Si veda <https://orsolinegandino.it/2019/01/22/convegno-di-studio-io-sono-una-missione-su-questa-terra-2/>. Rivolgo un particolare ringraziamento a suor Melania Balini, che ha seguito tutta l'organizzazione del convegno.

posticipando così una più ampia revisione della tradizionale ecclesiologia cattolica.

A cavallo fra Otto e Novecento, i missionari seguirono i conquistatori europei, spesso come latinizzazione delle comunità autoctone, come parte di un più ampio sforzo di civilizzazione. Il Vangelo era comunicato attraverso la cultura occidentale, mentre usi, costumi e tradizioni, apparendo spesso aberrazioni dello spirito, spronavano verso un crescente sforzo di conversione, secondo l'antica convinzione che *extra Ecclesiam nulla salus*. All'interno di quest'ampio movimento, su invito di Giuseppe Marinoni, primo direttore dell'Istituto per le missioni estere di Milano, le Suore di Carità delle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa partirono per l'estero. Già nel 1860, le religiose raggiunsero l'India, iniziando il proprio apostolato nell'educazione e nell'assistenza. Le suore, come ricordato da Maria Angelillo, filtrarono usi e costumi locali attraverso stereotipi culturali che, come nel caso dello yoga, assimilato al puerile divertimento dei contorsionisti circensi, svilivano la complessità della tradizione indiana.

All'interno di usanze, riti e cerimonie che apparivano intrisi di superstizione, suscitando per questo diffidenza, le Suore di Carità cercavano quella scintilla divina che poteva accendere il fuoco della fede. Una simile presenza, coerente con la mentalità del tempo, nonostante i suoi evidenti limiti, favorì una prima e originale contaminazione culturale. Da un lato, nel suo piccolo, contribuì a quell'ampio processo di riforma che, fra fine Ottocento e inizio Novecento, attraverso il confronto con l'Occidente cristiano, giunse all'induismo moderno; dall'altro lato, attraverso una narrazione che enfatizzava l'altro come un soggetto da salvare, all'interno di terre selvagge perché incivili e pagane, suscitò un'ansia missionaria tale da coinvolgere tutto il cattolicesimo bergamasco.

All'inizio del Novecento, l'autorità ecclesiastica bergamasca intervenne per ordinare e promuovere un fermento missionario che, mobilitando i fedeli, pareva vitale per rafforzare la stessa cristianità occidentale. In questo contesto, nel quale crescenti erano i contatti con religiosi e religiose impegnati nell'evangelizzazione, il vescovo Giacomo Maria Radini Tedeschi istituì il Segretariato per l'Opera della propagazione della fede e specialmente per le missioni italiane all'estero. Goffredo Zanchi, tracciandone la storia, mostra quanto l'organismo abbia sostenuto una vera e propria militanza missionaria, attraverso un linguaggio comprensibile a una popolazione rurale come quella bergamasca. Le iniziative

promosse dal Segretariato, esaltando l'evangelizzazione come parte essenziale dell'apostolato cristiano, da un lato, consolidarono una Chiesa ancora impegnata nel duro scontro con lo Stato risorgimentale, dall'altro lato, permisero alla diocesi di recepire con rapidità le suggestioni contenute nella *Maximum illud* di Benedetto XV.

Dopo la Prima guerra mondiale, sconvolta dai nazionalismi che avevano dilaniato l'Europa cristiana, la Santa Sede propose la missione come inculturazione del messaggio cristiano, fino alla creazione di Chiese con clero e gerarchie locali. La *Maximum illud*, pubblicata nel 1919, schiuse nuovi orizzonti all'evangelizzazione, proiettandola oltre la «salvezza delle anime», «come una dimensione interna della Chiesa, e tramite essa, dell'intera storia della salvezza». La lettera apostolica, formulando un nuovo paradigma, sia sul versante politico, sia sotto il profilo teologico, impose un radicale rinnovamento di tutto il movimento missionario. L'Opera per la propagazione della fede, nata in Francia, fu spostata a Roma, una centralizzazione che, sottraendo la gestione della propaganda agli ordini religiosi, intendeva favorire una pastorale missionaria davvero universale.

La diocesi bergamasca divenne protagonista di un risveglio *ad gentes* che superava l'evangelizzazione come semplice cristianizzazione, come mera conversione e adesione alla dottrina cattolica. Come mostra ancora Zanchi, Bergamo divenne un nodo centrale nella fitta rete intessuta dall'Unione missionaria del clero all'interno di una Chiesa italiana che la Santa Sede stava inserendo in uno sforzo sempre più autonomo dalle potenze coloniali. Nella diocesi orobica, nell'estate del 1919, si svolse il primo congresso dell'associazione, organizzato sia per stendere il programma, sia per promuovere le Opere pontificie della Propagazione della fede e della Santa infanzia. Alla guida della sezione italiana dell'Opera, Pio XI mise il giovane Angelo Giuseppe Roncalli. La sua direzione, come evidenziato da Emilio Conte, inserì le diocesi italiane all'interno della vasta mobilitazione missionaria promossa dal papa, attorno a eventi come l'Anno Santo e l'Esposizione universale.

Negli anni Venti, per la prima volta, la missione divenne un aspetto centrale della pastorale diocesana e parrocchiale, non solo a Bergamo. Qui, tuttavia, in particolare grazie all'impegno dei Preti del Sacro Cuore, cui era affidata l'Unione, l'amalgama divenne così denso da impregnare l'intera esperienza di fede, dalla liturgia fino all'associazionismo di massa, in particolare l'Azione cattolica. Laboratori missionari per il confezionamento di vestiti e abiti liturgici; comunione mensile; convegni di plaga,

durante i quali i missionari bergamaschi suscitavano entusiasmo e ammirazione; giornate missionarie, con la raccolta di offerte così generose da superare quelle per il Seminario; soprattutto, un'ampia pubblicistica, con «Vita missionaria» che raggiunse una tiratura tale da oscurare persino «L'Eco di Bergamo»: simili iniziative accompagnarono la crescita di una Chiesa che, dopo la ritirata sociale imposta dal regime fascista, ormai conclusa la sofferta stagione della Questione romana, stava trovando nella missione una più profonda consapevolezza e una rinnovata identità.

Monsignor Adriano Bernareggi, giunto in diocesi all'inizio degli anni Trenta, sostenne questa maturazione ecclesiale, attraverso una pastorale imbevuta di mistero, eucarestia e vita comunitaria. Il vescovo, insistendo sul Corpo Mistico e sulla condivisione liturgica, restituì concretezza al messaggio cristiano, come partecipazione dei credenti a quel disegno di salvezza che andava comunicato a ogni uomo. In questo modo, come ha spiegato monsignor Roberto Amadei, in una conferenza tenuta alle Orsoline alla fine degli anni Ottanta e qui riproposta in appendice, la fede alimentava la missione e la missione dava senso al Vangelo, cioè all'insegnamento trasmesso da Cristo agli apostoli e, attraverso essi, all'intera umanità. Una simile sinergia apriva la pastorale, valorizzando i singoli credenti, senza alcun apparente attrito con l'ecclesiologia giuridica e societaria che ancora dominava la Chiesa.

Gli istituti religiosi femminili bergamaschi furono trascinati in questo vortice, alimentato dal continuo scambio fra diocesi e terre di missione. Una simile enfasi pastorale, infatti, coinvolse chiostri e monasteri, arricchendo l'originale carisma che i fondatori avevano impresso agli istituti. Dopo la pionieristica esperienza delle Suore di Carità, ormai presenti anche in Argentina e Birmania, questa dilatazione vocazionale coinvolse le Figlie del Sacro Cuore, le Orsoline di Gandino e le Sacramentine. Negli anni Trenta, le congregazioni presero strade diverse, verso il Brasile, l'Eritrea e la Cina. Tutte, però, assecondarono una chiamata che voleva le suore al servizio della gerarchia, secondo una *plantatio Ecclesiae* che, come ben evidenziato da Rota, vedeva la missione come costruzione dell'edificio ecclesiastico là dove questo mancava o non era ancora pienamente formato. Anche per questo, le religiose partivano senza una preparazione specifica per quanto riguardava l'apostolato missionario, con competenze linguistiche alquanto modeste e senza alcuna conoscenza della cultura e dei paesi di arrivo. In valigia, le suore mettevano soltanto il crocifisso, abiti, lenzuola e molta fede.

L'orizzonte sociale della missione poteva essere molto diverso. Le Orsoline si trovarono in un'Asmara dal volto italiano e cattolico, tutelate dal vicario apostolico, il bergamasco Luigi Marinoni; le Figlie del Sacro Cuore, guardate con sospetto dalle autorità, in una Buricà nella quale gli immigrati europei, in particolare italiani e tedeschi, si mescolavano alla popolazione locale; le Sacramentine in una Cina dove la presenza occidentale era così insignificante da suscitare stupore, un paese sconvolto dall'occupazione giapponese, dove mancava qualsiasi sostegno politico. La loro evangelizzazione, pur all'interno di ambienti così distanti, rimase aderente a un apostolato caritativo, assistenziale ed educativo che ampliava l'originale carisma come un più completo servizio alla Chiesa. Questi tratti comuni emergono con chiarezza nei saggi presentati da Francesco Ferrari, Alessandro Angelo Persico ed Elisa Giunipero. Rappresentavano infatti il filo conduttore di un impegno apostolico concepito dalle suore come dilatazione della cristianità, attraverso una cura del prossimo che comunicava il Vangelo, contribuendo così alla nascita di una nuova comunità di fedeli.

Il riferimento restava ovviamente Bergamo, la diocesi cattolica per eccellenza, dove il campanile scandiva la vita di paesi e comunità. A questo proposito, Amadei ha giustamente parlato di un'«attività missionaria» che era «vista in modo unidirezionale: esportare nei paesi non cristiani il cristianesimo che si viveva nelle parrocchie bergamasche». Se si escludono quelle missioni che erano davvero ai confini del mondo, come quelle indiane delle Suore di Carità e quelle cinesi delle Sacramentine, per molte religiose la vita restava legata ai ritmi del chiostro, senza sostanziali cambiamenti rispetto all'Italia. Le suore, spesso al servizio di parroci e vescovi italiani, seguivano una pedagogia alquanto tradizionale, sia in merito alla catechesi e all'insegnamento della dottrina, sia sul piano pastorale, ad esempio, come nel caso delle Orsoline, sforzandosi di organizzare l'Azione cattolica parrocchiale. Questa tensione apostolica, vista la cultura delle religiose, rappresentava l'unica mediazione possibile con l'altro. Nonostante fosse «vista prevalentemente, anzi essenzialmente, come orientata alla salvezza delle anime», da un lato, radicava la missione nel territorio, dall'altro lato, avviava una prima comprensione del diverso, allargando lo sguardo e creando così le premesse per un maggiore scambio.

Gli ampi processi politico-sociali che lacerarono Africa e Asia nel secondo dopoguerra incrinarono quella *plantatio Ecclesiae* che impegnava

le suore nell'edificazione di comunità cristiane locali sul modello occidentale. La maggioranza di loro, come le Suore di Carità in Argentina, le Orsoline in Eritrea, in parte anche le Figlie del Sacro Cuore in Brasile, fino all'immediato dopoguerra svolsero la propria missione a contatto con gli emigrati europei. Con la fine del conflitto, le missioni, agitate dalla decolonizzazione e dalla Guerra fredda, mutarono volto. Gli italiani lasciarono l'Eritrea, prima amministrata dagli inglesi, poi federata all'Etiopia e sconvolta dalla guerriglia islamica. In una Cina devastata dalla guerra civile, Kaifeng, dove si trovavano le Sacramentine, fu rapidamente conquistata dalle forze comuniste di Mao Zedong. Il Sud America, al contrario, accolse un crescente numero di immigrati occidentali, soprattutto italiani in cerca di nuove opportunità di lavoro, aprendo inediti problemi di convivenza e integrazione.

Pressate dalla storia, le suore, ancora una volta, si trovarono costrette a ripensare la propria presenza. Alcune, deluse da una vita che pareva troppo agiata, troppo occidentale, vissero la decolonizzazione come un dono provvidenziale, come l'occasione per vivere davvero il sacrificio missionario. La pastorale che le Orsoline svolgevano attraverso la scuola e la parrocchia si rivolse sempre più all'elemento copto, mentre le superiori, dopo l'apertura della prima stazione a Mezbà, invitarono ad abbracciare usanze e costumi locali, facendosi «abissine con gli abissini». In Cina, le Sacramentine, osteggiate e vessate, condivisero la sofferenza della popolazione, stremata dal conflitto, lasciando il paese con grande tristezza. Nel continente latinoamericano, Suore di Carità e Figlie del Sacro Cuore, consolidate le proprie case fra gli emigrati italiani, sempre più numerosi, accelerarono la penetrazione nelle periferie fra brasiliani e argentini. Assecondando società che stavano cambiando, l'apostolato, attraverso la scuola, l'ospedale e l'assistenza agli orfani, spinse le opere oltre la semplice conversione per mezzo della carità, verso una condivisione che, favorita dall'inculturazione, annunciava Cristo nel contatto quotidiano.

La missione, attraverso un approccio pratico e pastorale che riscopriva il significato della fede come testimonianza, favoriva e accompagnava cambiamenti ecclesiologici e teologici poi formalizzati durante il Concilio Vaticano II. Non era la *missio Dei* di ascendenza protestante, il cui esito, come ricordato da Rota, era una vera e propria «vanificazione della Chiesa», ma un approccio assai più storico che assecondava la maturazione universale degli ordini. Fra incomprensioni e difficoltà, in stretto contatto con la casa madre, le missioni attenuarono il loro carattere

bergamasco. Con l'apertura di postulandati e noviziati, l'ingresso delle prime ragazze "indigene" e la consacrazione delle prime suore native, assunsero un po' alla volta l'aspetto di comunità locali. Simili comunità religiose, prima del Concilio, divennero province più o meno formali, più o meno dipendenti da Bergamo, la cui esperienza provocava cultura, pedagogia e modelli ascetico-devozionali almeno tanto quanto una secolarizzazione che stava consumando l'Europa cristiana. Nell'intrecciarsi di questi processi, in apparenza così distanti, la santificazione personale, fine primario di molti istituti, come le Orsoline, fu ripensata «come preghiera che prendeva concretezza nel servizio verso il prossimo». In questo modo, come evidenzia Persico, «la missione, quale momento di realizzazione della persona», divenne «l'orizzonte della vocazione».

Le congregazioni religiose bergamasche, assai prima di ogni sistemazione teologica, s'impegnarono a vivere «in modo nuovo l'idea e la prassi della missione». La rivoluzione paradigmatica avviata dal Concilio Vaticano II, che Ezio Bolis precisa, allungando il discorso fino al presente, appare visibile *in nuce* nel rinnovamento che le religiose impressero allo sforzo missionario: il passaggio «dalla conquista al dialogo», attraverso una testimonianza che non si limitava più a costruire la Chiesa – un "sogno" sfumato con la fine della dominazione coloniale – ma si sforzava d'incarnare il Vangelo per annunciare l'avvento del Regno di Dio; la maturazione della «*missio ad gentes*» nella «*missio inter gentes*», spesso imposta agli ordini dalla storia, come alterazione dello spazio sociale attorno alle case, sia all'estero, sia in Italia; il policentrismo della missione, la cui radice va individuata nella nascita di comunità locali capaci a loro volta di apostolato e annuncio del Vangelo. Il convegno promosso dalle Orsoline di Gandino, attraverso un osservatorio privilegiato come la diocesi di Bergamo, restituisce così consapevolezza a una Chiesa che, come in passato, continua a interrogare sé stessa in un mondo che cambia, per restare sempre vicina all'uomo.

*Alessandro Angelo Persico*